

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Furlan Maria, Torcegno nata nel 1928

Perché ha deciso di emigrare?

Nel 1946 mia mamma mi ha detto "Puoi ben provare ad andare via, in Svizzera". Avevo 17 anni, ero giovane, gli altri erano tutti più vecchi di me e dicevano "Dobbiamo accudire la nostra 'fiola'". A Torcegno la situazione era brutta, tutti andavano via, mancavano i soldi. Lì (in Svizzera) c'erano paghe abbastanza belle, 'i se tirava su 'na costa', mandavano soldi qui in paese.

[Intervento di Tullio] "Per Torcegno la Svizzera è stato il risveglio, lo sviluppo del paese, l'aiuto. Sacrifici ... tutto, però è stato un aiuto".

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Avevo 17 anni quando sono partita, nel 1946. In tutto sono stata in Svizzera 7 anni, 5 anni a Praten (1946-1951), vicino a Basilea e gli 2 anni a Büsserach Liestal (1952-53?).

Quale lavoro svolgeva?

Nel primo posto ero da contadini, ma signori. Era una signora con suo fratello, che faceva il tassista, lui non lavorava mai in campagna. Prima aveva la campagna con 8 vacche e dopo ha smesso. La signora, la sorella, è andata a Liestal, ha seguito il marito che faceva l'autista nel servizio pubblico. E' rimasto il padrone da solo e io sono andata via. Quando la signora è andata via, io sono tornata in Italia.

Poi sono stata nel secondo posto. Ero in un negozio di stoffe. Erano veramente signori, perché andavano in giro a fare le 'dote' alle ragazze, facevano tutto, scrivevano i nomi. Facevano tutto, lenzuola, tutto. Proprio signori. Son stata 2 anni con loro. Questa signora aveva 3 bambine, piccole, una è nata mentre io ero da loro.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Nel primo posto mi sono trovata bene, mi volevano veramente bene. Quando sono tornata qui (a Torcegno n.d.r.) in ferie, il bambino piccolo, che è nato quando c'ero lì io, ha chiesto "Cosa fa la Maria che va in ferie? Non è qui la sua casa?". La signora aveva 2 bambini, la bimba aveva 2-3 anni, quando sono arrivata io, il bambino è nato dopo, quando c'ero lì io.

I signori si erano affezionati, sono venuti tutti a trovarmi in Italia, la mia padrona e anche il padrone, mi volevano veramente bene.

Con la gente del posto mi sono trovata bene con tutti, mi volevano bene, si erano affezionati, tutti ... gente buona, proprio. Ho trovato gente buona, simpatica anche.

[Anche nel secondo luogo di lavoro] si sono affezionati subito.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

Quando ero all'estero, sono tornata poche volte nel mio paese. Ho trovato tutto molto cambiato. Non c'era ancora la corriera che arrivava a Torcegno ma c'erano le prime macchine.

Viaggi

Maria "L'ultimo viaggio (dalla Svizzera) non è stato niente, ma il primo (dall'Italia alla Svizzera) è stato schifoso".

Tullio "Il viaggio è stato umiliante. Il viaggio è stato umiliante per i poveri italiani".

Maria "Ci hanno fatto addirittura scendere dal treno e rimanere lì un giorno. Ci hanno disinfettati tutti, cose da non credere, neanche avessimo la peste".

Tullio "Quando siamo arrivati lì ci hanno fatto la disinfezione, quando siamo tornati non ce l'hanno mica fatta. Potevamo avere altro che la peste".

Maria "Ci hanno fatto una disinfestazione siamo stati lì due giorni!"

Furlan Tullio, Torcegno nato nel 1924

Dove e per quanti anni è rimasto all'estero?

Sono emigrato nel 1947 in agosto da contadino. Ero a Nideröst, Canton Berna. Sono tornato a Natale del 1947. Nel 1948 sono tornato ancora a Nideröst, in un altro posto, e sono stato lì un anno e mezzo. Nel 1949 sono andato da un'altra parte, dove prendevo qualcosa in più. 'Se se lustrava anca i oci', eravamo lì per guadagnare qualcosa. In tutto sono rimasto 4 anni.

Quale lavoro svolgeva? Come si è trovato? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Mi son trovato abbastanza bene, anche con il mangiare. Ci davano da mangiare 5 volte al giorno, magari patate per 3 volte. Al mattino erano patate arrostiti, a mezzogiorno 'avevano il cappotto' e la sera erano 'in rosti'.

Si iniziava la mattina alle 04.00, fino alle 07.00 la sera, giornata continuata.

C'erano giorni in cui con il lavoro si andava abbastanza bene, altri meno, ma si era giovani e forti e volenterosi. Alle sera, quando erano le 07.00, si cenava e poi ci si radunava con i pochi italiani che c'erano, con la gente del paese e si faceva filò, si fumava una sigaretta, uno raccontava una cosa, uno un'altra. Vicino c'erano altre persone del paese, "eravanti via 'na banda del paese".

Alla fine del mese si aveva una certa soddisfazione (a vedere la paga).

Anche nel 1949 ero da contadini, non c'era modo di entrare nell'industria. Nei primi anni era difficile, poi è diventato più facile entrarci, come ha fatto mio fratello. Lì era un altro mondo: si facevano meno ore e si guadagnava di più.

Dai contadini cibo ce n'era a sufficienza e rispettavano anche l'orario. Si stava bene, anche i miei padroni erano in affitto in un maso, avevano una grossa azienda.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

[Nel posto in cui sono stato nel 1949], un giorno avevamo caricato 18 carri di fieno. La mattina bisognava alzarsi, andare a pulire i cavalli, tagliare l'erba per le mucche, 40. Ci volevano 'scarae' di erba. Il padrone ha detto "Vado da mio fratello, mi faccio prestare 2 carri stasera, che domani abbiamo tempo di scaricare l'altro fieno e domani andiamo anche a fare altra erba". Vabbè che erano le 19.00, ma io gli ho detto "dai che scarichiamo 2 carri almeno". E il padrone "No, niente". A dire la verità, eravamo stanchi a sufficienza, non c'era mica l'autocaricante, c'era 'l'autoforca' e con un manico lungo anche, perché (il posto in cui si buttava il fieno) era alto.

In inverno si andava anche a lavorare nel bosco, a tagliare legna. A metà mattina si mangiavano cacao e formaggio Emmental. Ci si doveva fare coraggio, vino non ce n'era, ci si faceva coraggio con il cacao. Pane ce n'era a volontà.

Immagini e documenti



Fig. 1 - Praten, 1948. Maria Furlan con l'amica Pierina (materiale di Maria Furlan)



Fig. 2 - Praten, 1948. Maria Furlan con l'amica Pierina (materiale di Maria Furlan)



Fig. 3 - Praten, primavera 1951. Maria Furlan con i figli della famiglia presso cui lavorava (materiale di Maria Furlan)



Fig. 4 - Praten, estate 1948. Maria Furlan con i figli della famiglia presso cui lavorava (materiale di Maria Furlan)



Fig. 5 – Praten, estate 1949. Maria Furlan con i membri della famiglia presso cui lavorava (materiale di Maria Furlan)



Fig. 6 – Liestal, febbraio 1954. Maria Furlan con i figli della famiglia presso cui era in servizio (materiale di Maria Furlan)



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto